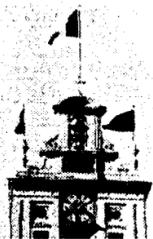


Crisi istituzionale



A Milanofiori arriva il flash con la minaccia di dimissioni e tra i dirigenti scudocrociati serpeggia irritazione. Gava sprezzante: «Lasciate stare, non leggo le agenzie» De Mita alla fine sbotta: «Non riuscirà a rovinare tutto»

Ore 17,42: sulla Dc scende il gelo

Forlani straccia l'agenzia poi dice: «Mi occupo d'altro»

Cossiga ha rubato il palcoscenico anche alla conferenza della Dc. Il partito si è interrogato sulle voci di dimissioni, mentre De Mita svolgeva la sua relazione. La prossima settimana una direzione dello scudocrociato si occuperà del Quirinale. Scalfaro: «Con il piccone non si scrivono norme giuridiche». Granelli: «Dobbiamo prendere una posizione precisa». E Forlani: «Non vado dietro alle voci, mi sto occupando di altre cose, del futuro della Dc».

STEFANO DI MICHELE

MILANO. Alle 18 in punto Arnaldo Forlani legge le sette righe dell'agenzia stampa. Sospira profondamente. Vicino a lui il professor Adriano Bausola, uno dei relatori della conferenza nazionale, allunga il collo curioso. Il segretario della Dc gli porge il foglietto, aspetta che lo legga, poi se lo riprende e lo straccia in cento pezzi. E mentre Ciriaco De Mita va avanti nella sua relazione, il leader di piazza del Gesù resta immobile, lo sguardo perso nel vuoto, laggiù verso il fondo della sala. Così ieri lo scudocrociato è venuto a conoscenza del nuovo «fondo» di Francesco Cossiga. E dalle nebbie che avvolgono il palazzo di Milanofiori, dove è radunata la Dc di tutt'Italia, si materializza nuovamente per ore l'«incubo Quirinale», prima del «cessato allarme» delle 19.30.

Ne avevano parlato, gli uomini del vertice democristiano, durante la riunione della Direzione della mattinata. A sollevare l'argomento era stato Luigi Granelli, che aveva chiesto un «consiglio di famiglia» su Cossiga. Richiesta appoggiata subito da Carlo Fracanzani. E dallo stesso Forlani, che ha promesso per l'inizio della

prossima settimana, appena chiusa la conferenza nazionale, una nuova riunione della Direzione. Per parlare di riforme, per parlare di Brescia e delle privatizzazioni. Ma soprattutto per parlare di Cossiga, nascosto sotto la voce «altri problemi di attualità». «Bisogna difendere - aveva detto Granelli - il partito dai ripetuti, autorvoli, impropri attacchi». Amintore Fanfani ci mette di suo: «Da questo momento, oltre alle buone prediche, il partito deve anche razzolare bene...». E Antonio Gava si è affrettato a ricordare che la riunione deve essere fatta prima del 5 dicembre, quando la Camera discuterà dello scontro tra Quirinale e Csm.

Sperava davvero, Forlani, di non sentir nominare neanche il nome di Cossiga, nei quattro giorni milanesi. Un piacere che il capo dello Stato, naturalmente, gli ha negato. De Mita continua a parlare, lui rimane con lo sguardo fisso nel vuoto, la bocca serrata. Poche sedie più in là, anche il vicesegretario Silvio Lega legge l'agenzia con la minaccia di dimissioni e comincia a scuotere vigorosamente il capo. Cossiga aveva promesso una «doccia scozzese»

allo scudocrociato e ha mantenuto la parola. Sta placidamente seduto in prima fila, con l'aria di chi non si aspetta niente di buono, Fanfani. Gli occhietti intelligenti vibrano, quando sente il nome del capo dello Stato. Cosa ne pensa? Risponde con dei versi. «Ascolti con attenzione», dice al cronista. Poi attacca: «Se a ciascuno che l'interno affanna/ si leggesse l'interno scritto/ quanti mai che invidia fanno/ ci farebbero pietà». No, non gradisce per niente, l'anziano «cavallo di razza» della Dc, di trovarsi sotto i getti della doccia scudocrociata. Dice di non preoccuparsi, invece, Paolo Cabras, senatore della sinistra. «Ho la pelle dura, ho resistito a tutte le involuzioni della Dc - racconta -. E poi, perché mi devo preoccupare di un Palazzo che è molto distante dal mio modo di intendere la politica?». Ecco qui: Palazzo distante, Quirinale distante, Cossiga distante. Nient'altro che un problema (e che problema!), ormai, il capo dello Stato per lo scudocrociato.

Avanza tra la folla Antonio Gava, il Gran Capo doroteo, il centro del centro democristiano. Parla del cardinal Martini, del «rimproverci» che l'autorevole prelado ha fatto cadere sulle capocce del vertice dc che l'altra sera si è recato a trovarlo. E a proposito di rimproveri: quelli di Cossiga? Ha un scatto brusco, Gava. Lancia fulmini con gli occhi. Borbotta: «A proposito di che? Fa caldo, qui dentro. Meglio non essere sottoposti a docce scozzesi. Non leggo agenzie e poi Cossiga non rientra tra i quattro argomenti che la conferenza è chiamata a trattare. Un altro

che non vuol parlare del Quirinale è Guido Bodrato, ministro dell'Industria, uno dei leader della sinistra del partito. «Non ne parlo, non ne ho mai parlato», taglia corto. Tutto il contrario di Luigi Granelli, che invece non vede l'ora di parlare, di questa faccenda. «Dice che il Parlamento è insufficiente, che la Dc fa schifo... Poi perché gli elettori dovrebbero essere disponibili verso di noi?», si sfoga con il suo vicino di poltrona. E riprende: «La Dc deve assumere una posizione precisa. Se io fossi il segretario la Direzione l'avrei già convocata da un pezzo. Getti d'acqua bollente, getti di acqua fredda: l'idraulico del Quirinale si diverte un mondo, con il suo ex partito». Allarga le braccia Angelo Sanza, demitiano di ferro: «Io tutto questo lo sopporto, sono sperimentato».

Siede in prima fila anche Oscar Luigi Scalfaro. Come Fanfani, ha il sorriso tirato di chi non si aspetta niente di buono. «Se sarà il caso dirò la mia, su questi temi, in Parlamento. Con serenità, ma anche con senso di verità», avverte. Sospira, e riprende: «Indubbiamente siamo in un momento di vita patologica delle istituzioni. E questi momenti vengono sempre pagati dalle libertà dei cittadini». E il piccone, cosa dice del piccone di Cossiga? Taglia corto, Scalfaro: «Il piccone, in genere, non serve per scrivere formule giuridiche». Prova a fare lo spiritoso, invece, Pier Ferdinando Casini, il giovane braccio destro di Forlani a piazza del Gesù. «Le docce scozzesi? mi piacciono molto, perché ci immunizzano dai raffreddori e dagli stati feb-



A sinistra Arnaldo Forlani e Silvio Lega; in alto, Antonio Gava

brili», dice. Con classe dorotea, Emilio Colombo cerca di «piacere» le minacce di Cossiga. «Credo che quando si discute di temi politici bisogna sempre essere aperti a valutare tutto quello che viene detto, condividendo quello che non si può condividere e non condividendo quello che non si può condividere. Chi è aperto a questo metodo certamente non subisce docce scozzesi», detta.

Finisce di parlare De Mita e si scopre che allo scudocrociato, appunto, Cossiga ha fatto una bella doccia scozzese. Il Quirinale smentisce: niente dimissioni. Forlani, che i demo-

cristiani, attuali ed ex, forse li conosce meglio di tutti, aveva appena finito di dirlo: «Se questa è una notizia io sono un cammello». E aggiunge, precisando di non essersi affatto agitato: «Non si può andare dietro a tutte le voci. Qui a Milano mi sto occupando di altre cose. Ci siamo occupando del futuro della Dc». «Lasciate stare», invita Gava ai giornalisti. E De Mita, appena gli mettono sotto gli occhi le agenzie con le ultime notizie dal Quirinale, le allontana a muso duro. Non vuol dire una parola, ma i cronisti l'incalzano: almeno un messaggio di saluto a Cossiga da parte del presidente della

Dc se l'aspettavano tutti... «Io - risponde alla fine De Mita allargando le braccia - non ho mai salutato nessuno... Nemmeno mio fratello che è venuto qui a sentirmi».

Ma un risultato, Cossiga lo ha raggiunto, oltre al gran piacere di qualche ora di batticuore allo scudocrociato: ha rubato il palcoscenico anche alla conferenza nazionale del partito, ha dominato i pensieri e le paure della Dc per un'altra giornata. Un'altra giornata nera. Già, chissà com'è, l'umore e il colore della Dc. De Mita ci pensa sopra un secondo poi ammette: «Nero, con qualche punta di rosso».



Le incompatibilità e il tesseramento: i temi della riforma

MILANO. La Conferenza nazionale della Dc che s'è aperta ieri a Milano non può, ufficialmente, decidere nulla: può soltanto fissare gli indirizzi, che spetterà poi al Consiglio nazionale rendere operativi. I punti in discussione, tuttavia, sono numerosi: e alcuni, se si tradussero in norme statutarie, cambierebbero non poco la vita interna dello Scudocrociato.

Tra le materie in discussione, c'è il tesseramento. Gli andreattiani propongono di renderlo gratuito, il «grande centro» pensa ad un partito in cui il peso degli iscritti sia pari a quello degli eletti (con gli organi dirigenti eletti per metà dai «soci» e per metà dalle rappresentanze istituzionali). C'è anche l'ipotesi (avanzata per esempio da alcuni settori della sinistra) di una «tripartizione» degli organismi dirigenti fra iscritti, eletti e «esterni». Di rilievo - anche se con scarse possibilità di successo - l'ipotesi di rendere incompatibile il mandato parlamentare e l'incarico di governo. Questa proposta ha già suscitato la contrarietà di Gava e di Fanfani: «Dobbiamo difendere il partito - dice Fanfani - dai sopravvenire di pressioni esterne più o meno

camuffate». È in discussione anche la proposta di fissare un tetto al numero di mandati parlamentari: tre o al massimo quattro (questo «tetto» esiste già per i consigli comunali, provinciali e regionali). E dovrebbe essere stabilito il principio delle «primarie» per la selezione dei candidati a tutti i livelli. Vi sono poi proposte di carattere più generale, come per esempio il decentramento a livello regionale e la separazione fra direzione politica e gestione amministrativa. La proposta probabilmente più radicale (avanzata qualche tempo fa da «Forze nuove») prevede un disegno di legge che trasformi i partiti in enti di diritto pubblico: in questo caso la violazione degli statuti comporterebbe l'intervento della magistratura.

Non è chiaro se, e in che forme, la Conferenza di Milano assumerà decisioni concrete (anche se solo a livello di «indirizzo»). Il vertice dc teme che dopo tre giorni di dibattito restino soltanto le parole. «Se non passeremo ai fatti - dice Luigi Baruffi, andreattiano, segretario organizzativo - tra picconate, voti a sorpresa e qualunquismo, la Dc si esporrà davvero ad un bel rischio».

PEUGEOT 106

IL TUO MODO DI ESSERE



Pensa ad un'auto che sia come te. Che, come te, ami gli spazi ed un pizzico d'avventura. Che sia scattante, ma sicura.

Bella, comoda e maneggevole. Un'auto che diventa ancora più personale grazie ai suoi esclusivi equipaggiamenti: il sistema ABR* l'aria condizionata.**

106	XN-XR	XR-XT	XT	XT catalizzata	XSI
Cilindrata cm ³	954	1124	1360	1360 i.e.	1360 i.e.
Potenza max (CV DIN)	45	60	75	75	100
Velocità max (km/h)	145	160	175	175	190

* in opzione su XT 1360 e XSI ** in opzione su XT

Provala e scoprirai nuove sensazioni di piacere e di libertà.

PEUGEOT 106

PEUGEOT
COSTRUIAMO SUCCESSI